

## **Omelia nei funerali di mons. Michele Piano**

Orta Nova – Chiesa parrocchiale della B.V.M. Addolorata (Chiesa Madre) – 5 gennaio 2022

Ci sono uomini che lasciano il segno nella storia dell'umanità non per la grandezza delle opere, non per la cultura e il sapere, ma per la magnificenza della loro semplicità. Sono coloro che il Signore loda, in un dialogo intimo con il Padre: “Ti lodo, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (*Mt 11,25*). Sono i modelli da imitare che Cristo stesso addita: “Se non saprete farvi come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli” (*Mt 18,3*).

Questo stile di semplicità e di umile bontà è stato un dono per la nostra Chiesa diocesana e per il nostro presbiterio nella persona di don Michele Piano. Nei vari messaggi che sono seguiti all'annuncio della sua morte, la testimonianza è stata unanime e tra le attestazioni di fraterna stima mi piace riportarne una: “Don Michele Piano era un uomo dal cuore ‘candido’, quanti incontri e discorsi. A lui tutto sembrava verosimile”.

Qualche giorno fa, nel delineare le virtù dell'umiltà, utilizzavo un'espressione con cui don Tonino Bello decantava il candore di Maria: danzare solo per Dio. Credo che in essa si possa rispecchiare la vita di don Michele.

Iniziò il suo ministero a servizio della comunità del Purgatorio, poi Crocifisso, ad Orta Nova, quindi nella chiesa della Beata Vergine Maria della Stella a Stornarella, poi nella Casa di Riposo “Madre Tarcisia Vasciaveo”.

Dopo la morte della sorella, ha manifestato il desiderio di stare ad Orta Nova e, grazie alla gentilezza di madre Gusmana Staiano op e di suor Dorotea Musio op, è stato accolto nella Casa di riposo delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, dove ha goduto dell'assistenza spirituale del cappellano, don Vincenzo Alborea.

Qualche giorno fa – nella vigilia di Natale – gli ho fatto visita, ed ho potuto notare la sua serenità davanti al mistero della morte. Con la confessione è andato incontro alla morte come va un cristiano, pregando, amando, chiedendo con insistenza di salutare i confratelli e assicurando che pregava per loro.

La sua vita si rispecchia nel Vangelo di oggi (cfr. *Gv 1 43-51*): l'incontro di Gesù con Natanaèle di Cana di Galilea.

Come Natanaèle, don Michele è stato un uomo schietto: l'apostolo, che conosceva le Scritture, sapeva che Nazareth non era certo una città messianica e non aveva mai incontrato questa località nello studio della Bibbia, per cui esprime con sincerità le sue perplessità: "Può mai venire qualcosa di buono da Nazareth" (Gv 1,46).

Come Natanaèle, don Michele è stato l'uomo della rettitudine, che Gesù Cristo ha visto subito: "Quando eri sotto il fico...", cioè sotto l'albero in cui i rabbi studiavano la Legge. Negli anni di parroco è stato tutto dedito al ministero con semplicità e amore; nelle relazioni con i suoi confratelli è stato sempre un fratello mite e buono.

Come Natanaèle, don Michele era capace di stupirsi, e oggi il Signore gli mostra una visione ancora più grande di quella che egli poteva immaginare nel suo lungo ministero, nella celebrazione di quei Misteri che ci mettono in relazione con l'Altissimo: "Vedrai cose più grandi di queste..." (Gv 1,50). Ora per don Michele è iniziata l'eternità dello stupore dell'incontro con il Dio che lo ha amato e a cui egli ha consacrato la sua vita, facendo dono ai fratelli.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano